

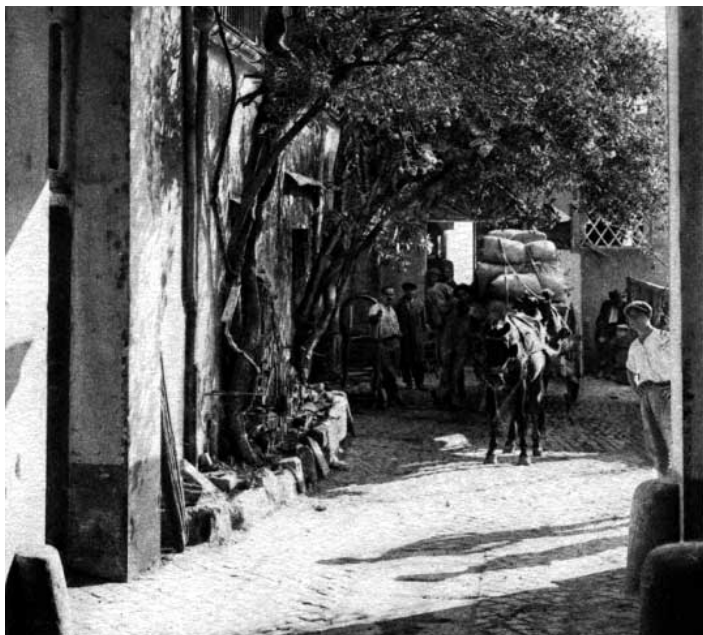
Guida spirituale alle osterie italiane

Castelli Romani.

Siamo nel nostro paradiso più ideale, in una città tutta di templi bacchici, nel paese fatato del bevitore, dove ogni casa è una cantina e un altare del culto orgiastico, dove ogni sgabello posto dinanzi ad un bacile è un tipico tripode. Qui è il campo del Dio coronato di pampini: i pali delle viti, come le innumerevoli piramidi di fucili di un esercito, e come un apocalittica fortezza, circondano e difendono i luoghi della grazia, e l'odor del vino e il sole si spandono poeticamente su tutta questa terra. Ah, qui vive ancora l'uomo vero, poiché egli è nato per bere, il brile è la sua nutrice e il sangue del Dio stesso arde nelle sue vene. Evoe Bacche! Tutto qui diventa vino, tutto, la vita e la morte, il pensiero, il sentimento, il sogno, l'amore e l'odio. Tutto brilla nel bicchiere, come cantai! poeta: "una mistica rivelazione, un pezzo d'Olimpo caduto in terra, infuso di aeree scintille celestiali, un mondo in eterna festa, la verità nel sottile velo della poesia, un sacro tesoro di grazia profuso in onde d'incantesimo" (Hoffmann).

E tu, o felice mortale, a cui questo tesoro si schiude, come l'innamorata Menade che aspetta, tremando di voluttà, il suo amico, fermati: spogliati della tua pelle di uomo importante e per un giorno immergiti giubilando in queste onde. In alto i cuori e i calici: Evoe Bacche!

Consigli pratici. In generale nei Castelli non si beve nelle trattorie, dove si mangia, ma nei tinelli che cambiano giorno per giorno. Oggi questo vignaiuolo, domani quell'altro, spillano una botte, e allora mettono fuori del tinello una frasca verde o una banderuola



*un'occhiata in un cortile-albano
M. da Cimbro, I Colli Albani, Novara 1928*



*cartoncino pubblicitario
collezione privata G. Sannibale*

rossa. Per ciò qualche volta tutta la zona dei Castelli è sotto l'impero della bandiera rossa.

Il miglior vino è dove vedrai la gente affollarsi, magari dinanzi ad un bugigattolo orribile in una stradicciuola qualunque.

D'inverno si beve sulla strada al sole, d'estate si beve nella grotta, secondo il consiglio di Lutero "Contro lo spirito della melanconia", che nei Castelli è molto perseguitato.

Le cantine o grotte sono tutte pittoresche, in una specie di penombra: gli avventori, uomini e donne insieme, siedono sopra tronchi d'albero, posti sopra i barili e utilizzati come panche, scomodi anzichè. Negli hotels e restaurants di lusso vanno soltanto coloro che non hanno nessuna relazione con Bacco. Chi ordina il caffè o addirittura la gazosa, si rende colpevole di lesa maestà verso Dioniso e merita di essere cacciato a pedate dalle Menadi di Frascati. Ma tu, o giocondo compagno, che vuoi percorrere come un devoto pelle-

grino la via sacra di Bacco, ricorda soltanto la prima regola del nostro culto: Si vis vinum, para... sitim!

Frascati.

Goethe ti ha chiamato un "paradiso", Waiblinger glorifica i tuoi giardini e Platen, il furbacchione, soggiunge: "Qui nell'eterno verde delle ombrosissime arcate impari il poeta a poetare e gli amanti imparino ad amare". Perciò la domenica Frascati è piena di amanti romani e di sposi forestieri che vanno, tutti, sotto le ombrosissime arcate (delle cantine) per imparare a poetare e ad amare. Nelle cantine di Frascati, odi Tusculum, è passata tutta una serie di grandi personaggi storici: il re Tarquinio il Superbo, Giulio Cesare e consorte, Cicerone, Pompeo, Lucullo, Crasso, i quali tutti qui agitarono il tirso e cantarono "Evoe"! E quando vennero anche i Tedeschi e Cristiano di Magonza, vescovo e generale di Barbarossa, terribile bevitore, imparò ad apprezzare le grotte frascatane. Allora cominciò anche per l'anima del bevitore germanico quella gloriosa tradizione, che Scheffel immortalò nelle lapidarie parole: "Cosmogonico è il mio bere cioè, è il trionfo del mio spirito – la mia liberazione – dalle opprimenti pastoie dell'esistenza".

Ed io me ne sono perfettamente convinto e ne ho fatto la prova, quando nella crepuscolare cantina dell'ottimo cavaliere Minardi il vino scorreva dagli annaffiatoi nei bicchieri: "Questo è il trionfo dello spirito!". Chi non vuole assolutamente bere nel democratico "tinello" (cioè nell'osteria improvvisata dal vignarolo al momento di Spillare), può trovare un buon bicchiere alla Torretta (una trattoria fra il Duomo e la terrazza): l'oste è noto col nomignolo di "Capillone". E un luogo per artisti e gente alla buona. Dove sono il Setino, il Falerno, l'Albano

che il divino Orazio decantò, dove è il profumato Manziana che fece piangere di gioia il Papa Paolo III. Quali vini mai sarebbero degni di quell'indimenticabile "bianco asciutto" che io gustai, tempo fa, da Capillone? Non fu con me, in ispirito, quel sitibondo e reverendissimo Vescovo Cristiano di Magonza, generale di Barbarossa, che soleva vuotare tutti i barili del Tuscolo? I "signori" vanno da Cipolletta un po' dopo il mercato delle erbe: il qual Cipolletta ha un cortiletto e una piccola sala pulita e non di meno distribuisce un vinello che merita ogni rispetto, a consolazione delle anime timorate. Ma scommetto che Cipolletta ha anche nella sua trattoria i cosiddetti Falerno, Lacrima Christi e Asti spumante, dei quali Iddio ci protegga – a Frascati.

Ma non vediamo come un "deus ex machina" all'improvviso davanti i nostri occhi il grasso cappuccino del "Campo di Wallenstein". In una mano egli regge il bicchiere, nell'altra la brocca, e così, con passo ieratico ci conduce – passando davanti il duomo ó nella storica taverna di Ottavio Piccolomini.

La trattoria, a sinistra della Cattedrale, ha bensì il nome ufficiale di "Trattoria Marini", ma la via, dove essa è posta, si chiama via Piccolomini, e il padrone si chiama Ottavio e il suo nasone rosso ce lo dice: questo è nessun altro che il famoso generale Ottavio che si comportò così male con Wallenstein e che, Pro poena, deve versare vino frascatano per tutta l'eternità. E anzi (ciò che aumenta il suo pentimento) – vino buono! – Noi altri però non berremo qui per tutta l'eternità, ma ci rifugiamo – come fece Faust – nell'Antro della Strega (Cantina Celli, via Principe Amedeo, 119, a pochi passi dalla Piazza del Duomo). Una scala da pollici porta dal vicolo giù nella scura caverna dove non manca niente di quello che è utile alle streghe:



cartoncino pubblicitario
collezione privata G. Sannibale



cartoncino pubblicitario
 collezione privata G. Sannibale

né la magica cucina, né la scopa, per i viaggi a Benevento, né i gatti demoniaci. Tuttavia la strega in persona non arriva urlando attraverso il camino, ma sta seduta all'ingresso e ci riceve bonariamente e con cortesia.

Prima di risalire sull'elettrico, il buon pellegrino baciato da Bacco assaggia ancora l'ultimo gocchetto nella fantastica Cantina Bernaschi che è appunto sulla piazza dove si ferma il tram dei Castelli, e beve ancora e sogna; fino al momento dell'addio.

A nord di Frascati, con una breve passeggiata si raggiunge

Monte Porzio Catone.

Una borgata che è tutta un'osteria. Il vino non è all'altezza vertiginosa di Frascati, ma non di meno Waiblinger già assicura che "qui Bacco ti rende presto fecondo come Cicerone", e Orazio anzi afferma che all'integerrimo Catone, che qui era nato, il vino di Monte Porzio rese spesso più tiepida la virtù.

Da Monte Porzio si ascende al vicino

Montecompati.

E anche qui le cantine si ammassano e s'inseguono

in aggruppamenti pittoreschi: così sulla piazza, dirimpetto alla Fontana, il nobile e grasso Pietraccio – il quale un dì fu sepolto per sbaglio e pianto da tutto il paese ed ora è più vivo e vegeto e allegro che mai. Sulla terrazza di Montecompati il poeta domanda: "Debbo io lodare la vita sulla incantevole terra o guardare soltanto l'oro del mio nettare?". Risposta: Animale, loda la bella vista e bevi il nettare!

La vera zona del bevitore si estende però nella direzione dei laghi. Anzitutto è necessario visitare quella fonte di enologica rivelazione che è

Grottaferrata,

nido vinicolo di fama mondiale, a un'ora da Frascati. Interessante specialmente il 25 marzo, la "festa dei maiali", in cui tutti i contadini del Lazio si riversano su Grottaferrata e bevono in onore della Madonna e dell'amico animaletto setoloso. Festa popolare, musica, ballo e tropee di ogni grandezza. Precisamente come nella Fiera all'Impruneta del Callot. Per le viuzze del borgo fino all'abbazia s'affollano schiere di campagnuoli coi bambini vestiti a festa; da per tutto sbucano cantine e bevitori: anche Roma, specie la colonia straniera, è largamente rappresentata e s'attacca al bic-



*Autocarro per il trasporto dei barili di vino, 1925
F. Feliciani, 1860-1940 Memorie visive dei Castelli Romani*

chiere: dulce est dissipere in loco. In tutto questo via vai di gente e di mezzi litri sorride dall'azzurrità del cielo un sole così caldo e così buono, che noi beviamo senza ipocrisie e senza rancori a tutti coloro che si disetarono prima di noi nell'aurea Grottaferrata, perché qui si trovarono e l'onesto Barbarossa e Ottone HI e tutta la vecchia e bionda compagnia teutonica. Anche San Nilo, che riposa così paternamente sereno sul suo piedistallo dinanzi all' Abbazia, chiuderà certamente un occhio se qualche coppia di frati un po' troppo allegra dovesse saltare, come una coppia di cocodrilli, alla sponda del fiume omonimo.

In alto, sopra Frascati e Grottaferrata, la pietrosa cittadina di

Rocca di papa,

celebre per il Monte Cavo che la sovrasta. Qui sorgeva – se ne vedono ancora le fondamenta – il tempio di Giove tonante. Sotto la forte quercia, che domina tutto il Lazio, lietamente conversavano Giugnone e Giuturna. "Io vedo qui favola e storia. Roma, Enea, Ulisse e l'omerico mare" (canta Waiblinger). Ma non è favola, è storia vera e provata, quello che il poeta dice ammirando: "O tu, nido d'aquila pendente dalla rupe, Rocca di Papa, con le tue meraviglie". Perché realmente qui troviamo la meraviglia delle meraviglie: in una piccola osteria vicino al Duomo l'oste ci dà un bel vino bianco per 20 centesimi al litro! E, per Giove tonante, noi ci lecciamo ancora i baffi.

Da Frascati a Nemi.

In questo pellegrinaggio dionisiaco s'incontra prima

Marino.

Più innanzi, sopra un'ardita altura a specchio del lago "dove Alba, benché distrutta, conserva il sacro

fuoco", troneggia

Castel Gandolfo,

fino al 1870 residenza estiva dei Papi, ma anche residenza di Goethe, che qui, "in compagnia di allegre fanciulle" inseguì il sogno della sua bella milanese e – chi sa? – seppellì i dispiaceri nell'Ergo bibarnus. Anche qui un tinello accanto all'altro.

Un'osteria con panorama fantastico del lago è il Grottino Marroni, in via Mazzini, 33, non lontano dalla Galleria di Sopra, com'è chiamato il viale superiore che conduce ad Albano. Quando si è bevuto un po', si ha l'impressione che Diana, dea cacciatrice, esca dal lago, dov'è il suo specchio; anzi dipende solo dalla poca fantasia del bevitore, se Diana non arriva davvero.

Si fa poi un bel tratto di strada lungo la splendida Galleria di Sopra, sempre guardando l'azzurro specchio di Diana, e poi a destra, discendendo, si va verso "Alba la potente, così chiamata dalla scrofa bianca" (Properzio).



*Un locale Castellano in via della Panetteria a Roma
Livio Jannattoni, Osterie e feste romane, Roma 1977*



cartoncino pubblicitario
collezione privata G. Sannibale

Albano.

Waiblinger canta: "Tu, mia Albano, o mondo bello al cuore dolcemente ringiovanito"! Eppure il poeta deve aver visto di questo mondo bello una sola gemma, l'Alhambra.

(Ingresso dal piazzale della stazione; per una specie di scala da pollaio si scende in una grande sala con omerico arredamento). Qui sotto, nella cantina freschissima, corre quel "prezioso umore di Albano", quel "fior fiore della cantina di Cesare", di cui consoli e imperatori andavano pazzi, e che consolò pure l'imperatore Barbarossa quando con Mister Breackspare, che era poi papa Adriano IV, dovette scappare dalla ribelle Roma e rifugiarsi in Albano. E dobbiamo noi, posterì, non imitare i Cesare e i papi? Tanto più che il cortese padrone dell'Alhambra ci ammicca misteriosamente: Est mihi nonum superantis annumplenus Albani cadus.

Procedendo per l'ampia e bella strada principale, dopo aver salutata la tomba degli Orazi e dei Curiazi e passato l'alto viadotto, eccoci in

Ariccia,

coi suoi mendicanti già ricordati da Giovenale (satira IV, 117), col suo "aspetto che esala la voluttà" e col suo vino così turpemente disprezzato da Cineia, ambascia-

tore di Pirro. Ah! il calunniatore! alle gemonie!
Ultima nostra stazione, a

Genzano e Nemi,

due gioielli del diadema di Baccho, entrambi così ricchi di deliziose fontane intermittenti, or chiuse, ora aperte (i tinelli riconoscibili alla frasca o alla banderuola rossa) che spesso uno si può trovare nella condizione dell'asino di Buridano, perché noi non sappiamo ove entrare. Ma certamente non cascheremo in certe eleganti trattorie per forestieri, dove camerieri dal frak europeo son capaci di rubare 50 centesimi per un mezzo litro. (Code di rondine? Fuggi, o destrier!). Chi ha un'anima poetica e anche spasima per sete, cerca il vino buono, ma anche a buon mercato, e specialmente non ama di fare la parte di selvaggina nella caccia al forestiere. Com'è delizioso, invece, il vino di Genzano nelle oscure grotte, fra gli onesti autoctoni. "Vino prezioso tu trovi qui e giunoniche donne" (Waiblinger). Una volta la città di Cinzia, "fra divine ombre di boschi", era la meta delle escursioni degli artisti tedeschi. Su, nel convento de' Cappuccini, presso la villa Cesarini, risonavano allora le omeriche risate. Il priore presiedeva e artisti e monaci gli facevano corona, fino a che cadeva la notte sul campo delle gesta e i caduti



*Un locale Castellano in via della Panetteria a Roma
Livio Jannattoni, Osterie e feste romane, Roma 1977*

erano portati "su bare e su carri", verso l'eterna Roma. Alcuni, anzi, erano rimasti irrigiditi fra i rami dell'antichissima quercia gigantesca, e i pietosi monaci li avevano raccolti nel lenzuolo, come prugne mature. Ma sul placido lago incantato saliva dolce e mesto il disco lunare, e Diana, la dea faretrata, rimuovendo le fronde del bosco, spiava quel chiassoso popolo di stranieri, che cantava in una lingua a lei sconosciuta i suoi inni bacchici. E accanto a lei sorgeva la figura imponente della ben conservata Egeria, che dalla morte di Numa in poi abita, com'è noto, sul lago di Nemi e firta col suo nuovo amico Ippolito. Immortali Dei! Anche questi sono tempi passati. Gli inni bacchici non risuonano più nel bosco, Diana ed Egeria non mostrano più il candore delle loro spalle al raggio della luna, e dove l'aquila di Giove superbamente faceva il suo volo a ruota, oggi trascina la lumaca del tram elettrico della Società romana. Chi non si contenta della vista splendida, trova

col poeta Scheffel "sul verde lago di Nemi la più preziosa osteria". Cioè vi sono tante osterie buone che la scelta diventa faticosa e noi dobbiamo affidarla all'istinto e alla fortuna dell'amico bevitore.

H. Barth, Guida Spirituale alle Osterie italiane, Padova, 1909